

LOUISA MAY ALCOTT

PICCOLE  
DONNE



illustrazioni di  
Ramona Iurato

prefazione di Patti Smith

classici **BUR** d.e.l.u.x.e  
Rizzoli



LOUISA MAY ALCOTT

PICCOLE DONNE



prefazione di Patti Smith  
illustrazioni di Ramona Iurato

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Per la prefazione © 2018 by Patti Smith

All rights reserved including the right of reproduction  
in whole or in part in any form.

This edition published by arrangement with Penguin Classics,  
an imprint of Penguin Publishing Group, a division  
of Penguin Random House LLC.

ISBN 978-88-17-15764-3

Titolo originale dell'opera:

*Little Women*

Traduzione di Rossana Guarnieri

La traduzione della prefazione di Patti Smith è di Isabella Zani

Prima edizione Classici BUR deluxe: settembre 2021

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR\\_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

*Prefazione*

## Una libertà responsabile

*di Patti Smith*

**C**redo che nessun libro, agli inizi del mio percorso giovanile, mi abbia fatto da guida più dell'amatissimo *Piccole donne* di Louisa May Alcott. Ad appena dieci anni ero un'ispida sognatrice a occhi aperti, un maschiaccio sgraziato a cui la vita, negli anni Cinquanta definiti dagli stereotipi di genere, poneva già delle sfide. Indifferente alle attività prestabilite, me ne partivo sulla mia bicicletta azzurra verso un angolo appartato di bosco dove leggevo – e molto spesso rileggevo – i libri che avevo preso in prestito nella biblioteca di quartiere. Vedermi senza un libro in mano era quasi impossibile e sacrificavo ore di sonno e di gioco per buttarmi a capofitto in ciascuno di quei mondi unici.

Molti libri splendidi hanno catturato la mia fantasia, ma con *Piccole donne* accadde qualcosa di straordinario. Mi riconobbi, come in uno specchio, nella ragazzina smilza e testarda che correva per strada, si strappava la gonna arrampicandosi sugli alberi, parlava un gergo plebeo e si opponeva a ogni conformismo; una

ragazza che vedevamo appoggiata a una quercia con davanti un libro, oppure alla scrivania in mansarda, curva su un manoscritto. Lei era Josephine March. Perfino il suo nome infondeva libertà: era una ragazza, ma si chiamava Jo. Insomma, Louisa May Alcott si era avvolta nel suo manto di gloria, si era chinata sulla scrivania e aveva creato un'eroina tutta nuova. Una giovane donna americana del Diciannovesimo secolo, testardamente moderna. Una ragazza che scriveva.

Come innumerevoli altre prima di me, trovai un modello in quella ragazza uguale a nessuna, dotata di un animo rivoluzionario ma anche di senso di responsabilità. La sua dedizione mi aprì una prima finestra sul mestiere di scrivere, infondendomi il desiderio di abbracciarlo come vocazione personale. I suoi passi falsi, comici e spavaldi, erano invidiabili e mi autorizzarono a fare i miei.

Ambientato nel New England di metà Ottocento durante la Guerra di secessione, *Piccole donne* non è però un affresco epico. Al contrario, ci trascina nell'atmosfera vivace, combattiva e affettuosa del salotto di casa March, dove ci vengono presentate le quattro giovani sorelle, ognuna con il proprio temperamento e la propria distinta personalità da gestire. Arriviamo a conoscerne i sogni e le delusioni, i battibecchi e le fantasie condivise, il mondo più prossimo nel quale imparano a muoversi. Ognuna si scontra con la propria sorte, ma tutte sono all'altezza delle aspettative che le riguardano.

La famiglia March appartiene al cetto, neppure medio, della povertà decorosa, patisce moderate privazioni, subisce il diletto per le apparenze inadeguate. Nelle prime pagine le quattro sorelle si stringono davanti al caminetto, lamentando la solitudine del Natale senza regali sotto l'albero, con il padre lontano in guerra e la madre caritatevole al servizio dei poveri. Ma pur in assenza degli agi che desidererebbero, seguono l'esempio materno e si sacrificano ulteriormente, donando il poco che hanno ai vicini ancor meno fortunati. Jo scrive racconti gotici da un centesimo a parola per portare qualche soldo a casa. Vende, tra lo sgomento generale, i lunghi capelli castani – suo unico motivo di vanità – per contribu-

ire allo sforzo bellico. Beth, di una timidezza straziante, esce con qualunque tempo e a prezzo della propria cagionevole salute per badare ai bimbi malati di gente più misera di lei. Meg, bellissima e autoritaria sorella maggiore, lotta con il bruciante desiderio di cose belle e riconoscimento sociale. Ma rappresenta anche un affettuoso baricentro morale per le sorelle. E la più piccola, Amy, l'artista di casa lievemente egocentrica, diventerà una giovane donna elegante e progressista.

Alcott scrisse *Piccole donne* ispirandosi liberamente alla propria famiglia. Come Jo, in cui la si ravvisa senza sforzo, l'autrice era la seconda di quattro sorelle. Sulla madre, che metteva dovere e solidarietà avanti a tutto, è ricalcata la signora March. Al contrario, nel libro non c'è traccia del padre idealista, vigoroso e di mente aperta: forse per tacerne la tragica mancanza di buon senso quanto alle necessità famigliari. Gli Alcott cambiarono casa una trentina di volte, prima di stabilirsi in un fatiscante casale nelle campagne di Concord, Massachusetts, culla del trascendentalismo. Ralph Waldo Emerson si occupò di organizzare l'acquisto del terreno circondato da meleti. Henry David Thoreau aiutò papà Alcott a ristrutturare l'abitazione. Louisa crebbe in un vortice di conversazioni incessanti fra alcune delle menti più creative dell'epoca: Emerson, Thoreau, Hawthorne e Whitman. Sulle sponde del lago Walden, Thoreau le fece da precettore insieme al padre, dando risposta alle raffiche di domande che ardevano nella sua mente di ragazzina impetuosa.

Sembra la descrizione di un'infanzia da idillio: crescere in un ambiente brioso, istruirsi tra larghe vedute, muoversi libera tra grandi intelletti ottocenteschi. Ma la realtà di tutti i giorni era durissima: d'inverno si andava a dormire in una casa senza riscaldamento, su pagliericci posati a terra e spesso senza cena.

Louisa May Alcott si votò quindi alla ricerca di un modo per aiutare la famiglia, strappandola alla povertà, proprio come Jo lotta per aiutare la sua; voto che feci anch'io, conscia dei guai finanziari post-bellici in cui versavano i miei genitori.

Louisa desiderava e alla fine ottenne una stanza tutta per sé,

dove il padre le costruì una scrivania ovale con un portacalamaio posta tra due finestre.

Lì cominciò a portare il pane a casa, buttandosi dapprima nella narrativa di sensazione con lo pseudonimo di A.M. Barnard. Come Walt Whitman, durante la Guerra di secessione aveva rischiato la vita prestando servizio come infermiera volontaria e pubblicò quindi *Hospital Sketches* (“Bozzetti ospedalieri”) con i quali riscosse un buon successo. Ma fu l’uscita di *Piccole donne* a darle, quasi istantaneamente, fama nazionale, sicurezza economica e una schiera di lettori devotissimi.

Il successo di *Piccole donne* fissò per il resto della vita la rotta che l’autrice aveva già deciso di tenere. Alcott rifiutò di sposarsi e di abbracciare le convenzioni sociali del suo tempo. Scrisse e viaggiò in lungo e in largo per l’Europa. Come il suo personaggio Jo, trovò un proprio modo di seguire la vocazione creativa senza mai tralasciare la cruciale questione dei bisogni della famiglia, di cui rimase sempre il principale sostegno economico. E come Jo, con la sua opera trasmise la gioia della sua fantasia sfrenata, il proprio terribile desiderio e alla fine anche la tragedia della perdita.

Tramite le sorelle March, anch’io conobbi la povertà estrema e il prezzo della guerra. Grazie all’esempio di Jo, ho compreso che l’arte non scaturisce solo dai sogni ma dalla disciplina, da un costante e fiducioso impegno, e dalla disponibilità ad accettare le critiche costruttive e a usarle per crescere. Jo, come la sua creatrice, ha sempre la penna in mano e il pavimento disseminato di fallimenti, come pelli da mutare finché non arriva a scoprire il nocciolo dell’espressione di sé.

Colpita nell’infanzia dal bisogno, anch’io ho imparato a guardare oltre, ai meno fortunati. Toccata di persona dalla morte di un giovane amico, mi è stato dato un esempio di come affrontare il lutto. Quando la sua malattia si aggravava, Beth supplica un’inconsolabile Jo di non patire troppo. Decisa a eguagliare lo stoico coraggio della dolce sorella, la sua preferita, Jo trova le parole per rassicurarla e consolarla. Parole che mi sono rimaste impresse per sempre:

## Prefazione

*Più di chiunque altro al mondo, Beth. Ero abituata al pensiero che non potevo lasciarti andare; ma sto imparando a comprendere che non ti perderò; che tu sarai ancora di più per me, e la morte non può separarci.*<sup>1</sup>

Ci sono momenti, in letteratura, in cui nasce un personaggio nuovo, di quelli che insieme ad altri siedono al vertice, simboli di un'epoca quando non suoi precursori. Prima di Jo March si sono viste eroine altrettanto vivide, ma nessuna come lei, che scriveva, è rimasta se stessa. Quella di creare Jo in un momento in cui le donne ancora non potevano votare fu una scelta rigorosa. È il suo esempio a fare di lei un'attivista. E sia pure in disparte, da sempre Jo tende una mano da sorella, pronta a salutare le ribelli come me, a dire – con una scrollata di capelli corti e una giocosa strizzata d'occhio – dai, vieni anche tu. A guidarci, a incoraggiarci, a lasciare le sue orme sul sentiero che ci invita a seguire.

Ci sembra di vederla, Louisa, alla scrivania costruita dal padre, sotto una bianca falce di luna, intenta a creare nuovi scenari che potessero fare da stimolo e incitamento a chiunque l'avesse letta. Ma nessuno avrebbe mai avuto l'eco di *Piccole donne*, guida elementare allo sviluppo della consapevolezza e al valore della coscienza. Cronaca di quattro ragazze indimenticabili, ciascuna che offre qualcosa di proprio. Nel caso di Jo March, come della sua creatrice, la cognizione del sacrificio, insieme alla responsabilità verso se stesse e la propria arte. Louisa May Alcott ha donato vita, riso e ininterrotta speranza e determinazione alle sorelle March e, così, a ogni piccola donna della sua epoca e del tempo a venire.

---

<sup>1</sup> Louisa May Alcott, *Piccole donne crescono*, BUR, Milano 2012, p. 248.



# PICCOLE DONNE

